

SAPERI PROFESSIONALI E CO-RICERCA NEI SERVIZI

Otto saggi di scrittura collettiva

a cura di

Tiziana Tarsia, Andrea Nucita

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

SAPERI PROFESSIONALI E CO-RICERCA NEI SERVIZI

Otto saggi di scrittura collettiva

a cura di

Tiziana Tarsia, Andrea Nucita

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali



Direzione generale
Educazione, ricerca
e istituti culturali

Isbn: 9788835176893

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Costruire percorsi con le persone e i volontari, di <i>Emiliano Abramo</i>	pag.	7
Prefazione, di <i>Paolo Landri</i>	»	9
Introduzione, di <i>Andrea Nucita e Tiziana Tarsia</i>	»	13
1. Lavoro sociale, saperi taciti e scrittura collaborativa. Prime riflessioni, di <i>Andrea Nucita e Tiziana Tarsia</i>	»	17
2. La co-costruzione del sapere: sfide e accorgimenti nella ricerca sociale accademica e nella social work education, di <i>Eugenia Blasetti, Francesca Corradini e Camilla Landi</i>	»	34
3. Liberare (bi)sogni di città: saperi e metodi per un futuro partecipato, di <i>Alice Laudamo, Enza Maria Macaluso, Anna Staropoli e Alessandra Vannucci</i>	»	52
4. Apprendimenti e saperi emersi dalla ricerca partecipativa nell'ambito delle migrazioni, di <i>Rassa Ghafari, Francesco Giunta, Francesca Irrera, Michele Romano e Tiziana Tesauro</i>	»	65
5. Processi partecipativi e salute mentale: opportunità e sfide, di <i>Francesca Bianchi, Massimiliano Filoni e Gozde Yildiz</i>	»	77

6. L'esperienza dei tavoli sulla salute mentale tra apprendimenti e saperi , di <i>Cristina Cannistrà, Alessandra Coma, Adriana Ferruccio e Caterina Zappalà</i>	pag.	89
7. Esperienze di ricerca partecipativa e costruzione di saperi professionali , di <i>Antonia Arena, Aurora Arena, Roberto La Rocca, Rosangela Musiano e Salvatore Rizzo</i>	»	100
8. Apprendimenti e saperi emersi dalla ricerca partecipativa nell'ambito del tavolo sulle tossicodipendenze , di <i>Elisa Borruto, Luis Carlos Peña Santiesteban e Antonino Sidoti</i>	»	108
Postfazione. Ricerca collettiva, micro e macro ri-politicizzazione dello Stato sociale , di <i>Vincenza Pellegrino</i>	»	119
Autori	»	125

Costruire percorsi con le persone e i volontari

di *Emiliano Abramo*¹

La geografia dei poveri in Sicilia è molto mutata nel terzo millennio, come facilmente riscontrabile dalla consultazione dei vari misuratori statistici, ma anche attraverso la percezione che il cittadino o il viaggiatore comune ha acquisito girando la Sicilia nel tempo.

La fotografia dell'isola degli anni '80 dello scorso millennio era molto diversa: gli anziani vivevano in casa, le famiglie erano numerose con quasi tre figli per coppia e la regione si presentava ancora come una delle regioni più giovani d'Italia. Scarsa era inoltre la presenza degli stranieri così come quella delle persone che vivevano in istituto, eccezion fatta per chi fosse affetto da malattie psichiche e per i minori senza genitori o appartenenti a famiglie in condizione di degrado estremo.

Oggi la Sicilia, segnata dai tanti eventi storici, politici e culturali che hanno caratterizzato gli ultimi cinquant'anni (sia a livello locale che globale), è una regione ricca di anziani e di istituti, attraversata da tanti migranti che conoscono l'isola più come luogo di primo approdo che come possibile residenza. Quella odierna è una regione con pochi figli in famiglia e tanti giovani che partono, con un crescente numero di persone che vivono per strada, almeno nelle grandi città.

Tanti anche gli interpreti che hanno caratterizzato questi anni, personalità di primissimo piano come il beato Pino Puglisi o fra Biagio Conte.

Questa ricchezza di esperienze è diventata spesso rete e vive di un fitto dialogo che, per noi di Sant'Egidio, ha voluto dire trovare soluzioni a problemi complessi attraverso vere alleanze.

Penso ad esempio agli oltre dieci anni di accoglienza in Sicilia, ed in particolare agli anni '10 del secondo millennio quando l'Italia tutta inizialmente era impreparata dinnanzi alla domanda di accoglienza che si accalcava sui porti a volte disorganizzati dell'isola. Sant'Egidio non ha polemizzato, ma –

¹ Comunità di Sant'Egidio.

di fronte le difficoltà crescenti e a volte alla scarsa presenza delle istituzioni nazionali e comunitarie – ha partecipato e a volte ha attivato tavoli dove dialogare con prefetti, amministratori, associazioni, vescovi e tutti coloro utili a costruire accoglienza.

Quanto emerge da questo libro è confortante: istituzioni, movimenti, associazioni e realtà impegnate nel sostenere i poveri non sono destinate ad essere nicchie di una società divisa che svolgono lavori molto belli ma parziali, piuttosto – senza chiaramente la presunzione di indicare una risposta semplificata – nel lavoro comune si diventa capaci di analisi e risposte più efficaci, ma anche di visioni future e forme di partecipazione attiva utili alla costruzione della società del convivere.

Proprio i nuovi paradigmi legati al mutare della geografia dei poveri nella storia sono rilevanti nello studio in questione, in sintonia con la tensione per i poveri di Papa Francesco che, per l'appunto, così descrive in uno dei suoi documenti più noti: “È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città”².

Dal frequentare i crocicchi delle strade, dal provare a leggere insieme i nuovi paradigmi sono nate esperienze valide ed incisive. Per quel che riguarda l'esperienza della Comunità di Sant'Egidio in Sicilia vorrei citare, in particolare, la c.d. “legge sulla povertà”³ scritta in dialogo e con il plauso di oltre cento realtà caritatevoli, molto variegate: dal Banco Alimentare alla Comunità Islamica di Sicilia fino alla Missione di Biagio Conte passando dalla Tavola Valdese.

Rafforzare queste reti significa creare sinapsi ovvero connessioni capaci di generare una maggiore intelligenza e, soprattutto, un rinnovato senso di responsabilità in una società che non si rassegna al bisogno della gente che incontra.

² Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, capoverso 74, 24 novembre 2013.

³ Legge Regionale Siciliana del 13 luglio 2021, n. 16.

Prefazione

di *Paolo Landri*

La ricerca sociale segue anime ed ispirazioni diverse, secondo alcuni irriducibili, oppure viceversa pragmaticamente compatibili. Ci sono coloro che rimangono ancorati ad una prospettiva neopositivista che privilegia la produzione di conoscenza *evidence-based*, spesso associata ad un determinato modello di matematizzazione del mondo. Altri, invece, che preferiscono e talora sono convinti che la singolarità delle esperienze umane e sociali debba essere propriamente riconosciuta attraverso metodi di ricerca vicini all'esperienza e alle voci dei soggetti partecipanti, privilegiando spesso approcci di tipo etnografico o più in generale di ricerca qualitativa. Ci sono coloro, infine, che provano a mettere insieme le due prospettive attraverso disegni della ricerca nei quali le caratteristiche delle tecniche di ricerca e di analisi vengono assemblati dando luogo ai cosiddetti *mix-method*.

Queste linee di frontiera e a volte di frattura tra comunità di ricerca sfociano in una reciproca incomprensione, se non proprio a dei conflitti tra chi pensa di difendere l'ideale del distacco, della rappresentazione e della oggettività nella ricerca scientifica e chi invece guarda in modo particolare a come passare ad una sua costruzione partecipata, coinvolgendo i soggetti della ricerca e mobilitando anche saperi professionali, locali e artistici. Si tratta, naturalmente, di questioni antiche e che attraversano da sempre i processi di produzione del sapere, anche se hanno delle conseguenze 'dolorose' in termini di carriera scientifica e professionali nel confronto tra le diverse posizioni in campo, soprattutto tra scienze dominanti e scienze minori che hanno differenziali accessi alle fonti di finanziamento e differenziali riconoscimenti nel corso dei processi di valutazione. Eppure, bisognerebbe rimettere al centro della discussione, anche nel nostro paese, ed in particolare nelle sue comunità di ricerca nelle scienze sociali, come questo volume fa in modo molto felice, la questione della *politica del metodo* (Abbott, 2007; Law & Urry, 2004; Savage & Burrows, 2007; Lury & Wakeford, 2012). Si tratta, infatti,

di prendere atto, come già avviene nelle cosiddette scienze 'hard' che il metodo scientifico non rappresenta in modo ingenuo il fenomeno, ma ha effetti performativi sulla realtà (Daston & Galison, 2007). Contribuisce, cioè, a plasmare la conoscenza del fenomeno e in misura maggiore o minore a modellare il fenomeno che si indaga. Vi sono, quindi, aspetti di responsabilità che il ricercatore si assume nei confronti della realtà che sta studiando. Tale aspetto è particolarmente pregnante nel caso dei ricercatori che operano nel sociale, poiché si richiede esplicitamente lo sviluppo di una relazione comunicativa con i *soggetti* della ricerca. Non sempre, purtroppo, si comprende la complessità della relazione e prevalgono modalità estrattive. I soggetti diventano oggetti di ricerca e la metodologia segue il modello della piantagione. Si colgono i frutti di qualità specifiche, ci si dimentica della complessità fenomenica, immaginando di trarre generalizzazioni universali dalle conoscenze raccolte.

Il volume curato da Andrea Nucita e Tiziana Tarsia, i suoi autori, le sue autrici scelgono, viceversa, un percorso impervio, ma fecondo. Collocandosi nel filone della ricerca sociale partecipativa presenta esperienze di produzione della conoscenza, nella quale la relazione tra ricercatore e soggetti della ricerca viene improntato nella *tensione verso la simmetria*. Si prova, cioè, a creare uno spazio di partecipazione nel quale si dà luogo ad un processo di co-design. Le tecniche di ricerca, da cui si parte e delle quali si conoscono i principi fondamentali e le sequenze significative, potremmo dire gli scripts iniziali, vengono specificati in relazione a problemi specifici: le tossicodipendenze, la salute mentale, il futuro della città, la condizione giovanile, le povertà, le migrazioni. Si mobilitano tecniche qualitative, come i focus group, i brainstorming, le interviste, si sperimentano metodi creativi per la ricerca sociale, come il 'photo-eliciting', il teatro dell'oppresso e attraverso adattamenti e variazioni si producono conoscenze situate dei fenomeni e si pongono le basi per processi trasformativi. Non solo, cioè, conoscenze, ma anche l'innesto di processi di cambiamento che danno voce a chi spesso non ha voce, oppure nella individuazione di policy o di misure di intervento calibrate sui fenomeni. Si cerca di produrre conoscenza e al tempo trasferimento della conoscenza.

Il volume indica che non si tratta di un compito semplice, ma di un lavoro che richiede rigore metodologico e continua riflessività. Si intraprendono, infatti, percorsi non lineari che mettono in gioco continuamente mente, corpo e cuore di ricercatori e soggetti della ricerca. In questa prospettiva, sarebbe fuorviante giudicare queste esperienze, assumendo un classico disegno valutativo del tipo input-processo-risultato. Sono piuttosto i *processi*, in questo caso, ad essere al centro dell'attenzione ed in particolare la loro capacità di

mettere in discussione le dinamiche di potere, di fare emergere voci che sono marginali nel dibattito pubblico, di dare spazio a conoscenze e saperi silenziati e dimenticati, di costruire spazi di confronto democratico, di sperimentare e rinnovare forme istituzionali secondo modelli bottom-up. Le tecniche che vengono utilizzate nel volume sono, infatti, generali, nel senso che possono essere utilizzate anche in altri contesti, ma generano effetti in contesti specifici. La partecipazione dei soggetti alla ricerca permette, inoltre, la loro circolazione al di fuori dei ristretti ambiti accademici e, potenzialmente, favorisce la generalizzazione di meccanismi di autoconsapevolezza nel più ampio contesto sociale.

Il volume, quindi, è un piccolo archivio di ricerche partecipative per tutti coloro che intendono produrre conoscenza dei fenomeni e attivare ricche esperienze di trasformazione, ovvero fare sociologia e ricostruire il sociale.

Bibliografia di riferimento

- Abbott A. (2007), *I metodi della scoperta. Come trovare delle buone idee nelle scienze sociali*, Bruno Mondadori, Milano.
- Daston L., Galison P. (2007), *Objectivity*, Zone Books, Princeton University Press.
- Law J., Urry J. (2004), *Enacting the Social*, «Economy and Society», 33(3), pp. 390-410.
- Savage M., Burrows R. (2007), *The Coming Crisis of Empirical Sociology*, «Sociology», 41(5), 885-899

Introduzione

di *Andrea Nucita e Tiziana Tarsia*

Questo volume ha origine dalla condivisione di una idea di fondo tra i due curatori: lo studio, l'analisi e la ricerca possono contribuire a generare spazi di riflessività e cambiamento nel lavoro sociale, sia che si tratti di quelle organizzazioni del Terzo settore più professionalizzato, sia che si tratti delle associazioni di volontariato. La ricerca sociale di cui però intendiamo parlare in questa sede è quella in cui le persone sono coinvolte direttamente in diversi momenti del lavoro sul campo, che siano operatori sociali, professionisti della cura, volontari, beneficiari delle prestazioni e dei servizi, cittadini più in generale. Una ricerca sociale che dialoga con i territori e con chi li abita a diversi livelli, con diversi ruoli e interessi.

Le possibilità di sviluppo e di intervento possono essere molteplici. È un tipo di ricerca che usa per lo più metodi qualitativi, partecipativi e creativi ma che ritiene virtuosa la combinazione con i metodi quantitativi, così da poter restituire la valenza della complessità ai fenomeni oggetto di studio.

A partire da queste considerazioni il volume presenta diverse ricerche realizzate tra il Sud e il Nord d'Italia, da gruppi di ricerca diversi. Gli autori e le autrici sono educatori, assistenti sociali, ricercatori accademici, volontari di associazioni, attori di teatro sociale. Ciò che li accomuna è l'attenzione verso un tipo di ricerca che tenta di limitare la dimensione estrattiva, che comunque esiste nella ricerca sociale. Questo approccio implica il posizionarsi sul campo con un'attenzione riflessiva, che impegna alla necessità di rimanere il più possibile situati, di lavorare in gruppo, di confrontarsi con altri colleghi e colleghe, di darsi il tempo di rielaborare e rimuginare su cosa emerge dal campo, di farsi interpellare dalle persone e dalle situazioni. Le autrici e gli autori sono tutti professionisti che da dentro e fuori l'Accademia stanno conducendo un lavoro di riflessione sul senso della partecipazione, tentando di allontanarsi dalla retorica sul tema e cercando di mettere in evidenza le difficoltà ma anche l'opportunità di scegliere se usare strumenti

partecipativi. Si tratta quindi di esperti che in modi diversi hanno iniziato a produrre pensiero su questo tema, a partire ad esempio dalla rete *Emancipatory Social Science* o dal gruppo di ricerca collaborativa che si è costituito dal 2018 intorno alla ricerca intitolata ‘Pratiche sociali professionali nei servizi sul territorio: esplicitare i saperi’.

Il primo capitolo intitolato *Lavoro sociale, saperi taciti e strumenti di ricerca collaborativa. Prime riflessioni* propone un’analisi di un possibile modello di elaborazione condivisa della conoscenza in ambito accademico. I due curatori, Andrea Nucita e Tiziana Tarsia, accademici, di due discipline diverse e apparentemente distanti, l’informatica e la sociologia, imbastiscono un percorso di riflessione e analisi per rispondere ad una domanda di ricerca circostanziata: la scrittura collaborativa in questo volume può creare uno spazio di co-produzione di conoscenza?

Questa riflessione continua con il secondo capitolo, scritto in maniera condivisa da Eugenia Blasetti (sociologa), Francesca Corradini e Camilla Landi (ricercatrici in social work) e intitolato *La co-costruzione del sapere: sfide e accorgimenti nella ricerca sociale accademica e nella social work education*. Le autrici sottopongono all’attenzione dei potenziali lettori e lettrici tre nodi fondamentali della ricerca sociale emancipatoria: la fatica della partecipazione, la resistenza di asimmetrie di potere, la dinamicità della co-produzione del sapere. Tutti aspetti su cui nel contributo si ragiona in termini di apprendimenti delle ricercatrici. Nel terzo capitolo le autrici, Alice Laudamo ed Enza Maria Macaluso, volontarie di associazioni, Anna Staropoli, sociologa nell’ambito del privato sociale, e Alessandra Vannucci, regista impegnata nel Teatro Sociale e ricercatrice accademica, ci mostrano come la partecipazione sia strettamente collegata con la possibilità di accompagnare le persone verso una riflessione su un futuro che può trasformarsi, essere modellato e curato.

Dal quarto capitolo iniziano una serie di contributi che richiamano ‘campi’ specifici del lavoro sociale e del volontariato: quello delle migrazioni forzate, delle povertà, della salute mentale e delle tossicodipendenze.

Il titolo *Apprendimenti e saperi dalla ricerca partecipativa nell’ambito delle migrazioni* permette già di intuirne il contenuto. Rassa Ghaffari e Tiziana Tesauro, ricercatrici accademiche, Francesca Irrera e Francesco Giunta, operatori sociali e Michele Romano, mediatore culturale, si interrogano sul senso ‘politico’ che può assumere l’uso di strumenti partecipativi in un ambito in cui le persone vivono situazioni di vulnerabilità legate allo spostamento spaziale e all’accoglienza in luoghi altri.

Di spazio e di luoghi rivissuti, riabitati e trasformati si parla nel quinto capitolo intitolato *Processi partecipativi e salute mentale: opportunità e*

sfide. Una sociologa e una architetta accademiche (Francesca Bianchi e Go-dze Yldiz), e un attore e regista di teatro dell'oppresso (Massimiliano Filoni), ci mostrano, a partire dalle loro esperienze di co-ricerca, come sia necessario riattraversare i manicomi, rivivendo le storie delle persone dentro quegli spazi, un tempo luoghi di reclusione che oggi possono diventare ambienti di riscatto e di nuove potenzialità senza però dimenticare ciò che è stato.

Nel capitolo che segue intitolato *L'esperienza dei tavoli sulla salute mentale tra apprendimenti e saperi*, si descrive un'attività di ricerca collaborativa realizzata nell'Area dello Stretto di Messina. Le assistenti sociali (Cristina Cannistrà, Alessandra Coma e Adriana Ferruccio) e l'educatrice (Caterina Zappalà), che hanno partecipato come co-ricercatrici, analizzano, riflessivamente e dal di dentro, la loro esperienza diretta in termini formativi e di innovazione del proprio lavoro nelle organizzazioni in cui operano. Con questo obiettivo mettono in evidenza quali siano state le condizioni che hanno permesso di apprendere e come si possa poi comunicare all'esterno le nuove conoscenze co-prodotte nei 'tavoli'.

Nel penultimo capitolo intitolato *Esperienze di ricerca partecipativa e costruzione di saperi professionali*, si affronta un tema difficile, quello delle povertà. Anche in questo caso l'esperienza di ricerca riguarda l'Area dello Stretto e in particolare la città di Messina. Quattro assistenti sociali (Antonia Arena, Aurora Arena, Rosangela Musiano e Salvatore Rizzo) e un medico (Roberto La Rocca), si chiedono, in continuità con quanto detto nel precedente capitolo, quali conoscenze abbiano condiviso e cosa abbiano appreso dall'esperienza dei 'tavoli'. Significativo il titolo dell'ultimo paragrafo: La partecipazione come prassi civile e professionale.

Il volume, infine, presenta un'esperienza di ricerca collaborativa nell'ambito delle tossicodipendenze. Gli autori e l'autrice sono tre operatori sociali di formazione diversa: Elisa Borruto è una educatrice, Luis Carlos Peña Santiesteban, è uno psicologo e Antonello Sidoti, un assistente sociale. Insieme individuano i punti di contatto e le differenze di una esperienza diretta di co-ricerca. Il titolo del capitolo, *Apprendimenti e saperi emersi dalla ricerca partecipativa nell'ambito del tavolo sulle tossicodipendenze* richiama il bisogno, nell'ambito del lavoro sociale, di spazi 'sicuri' in cui dialogare e confrontarsi per produrre nuova conoscenza.

La prefazione di Paolo Landri e la postfazione di Vincenza Pellegrino, infine, richiamano un nodo centrale nel volume: l'importanza per chi fa ricerca sociale di riflettere sui vincoli presenti, sulle scelte e sul proprio posizionamento.

1. Lavoro sociale, saperi taciti e scrittura collaborativa. Prime riflessioni

di *Andrea Nucita e Tiziana Tarsia*¹

1.1 Premessa

Il progetto editoriale di questo libro nasce dalla visione comune che i due curatori hanno sulla rilevanza che assume la co-produzione della conoscenza nel lavoro sociale e di cura nei termini in cui permette l'esplicitazione dei saperi professionali e organizzativi che, in molti casi, rimangono taciti e incorporati (Collins, 2010). Si ritiene, in particolare, che la scrittura collaborativa e l'uso di strumenti partecipativi in questo processo di produzione di sapere, possa facilitare percorsi di rigenerazione e innovazione delle organizzazioni e dei servizi sul territorio riuscendo a creare spazi di autoriflessività del singolo operatore ma anche di dialogo nelle équipes interprofessionale e di confronto con le persone accolte nei servizi. Questo libro intende, così, proporre un percorso di lettura che sintetizzi queste due dimensioni (quella della scrittura e della partecipazione) raccogliendo una sfida in cui crediamo molto: quella di usare i diversi capitoli per discutere, ragionare rielaborare gli apprendimenti che gli autori e le autrici hanno riportato in merito alla loro esperienza sul campo. Le domande di ricerca a cui si intende rispondere combinano i due ambiti disciplinare dei due autori, quello informatico e quello sociologico e possono essere declinate come indicato di seguito: la scrittura condivisa può contribuire a co-produrre conoscenza nell'ambito del lavoro sociale ed educativo? Quali strumenti digitali possono facilitare la creazione di uno spazio collaborativo?

Ad operatori sociali, ad attori di teatro, ad architetti, a medici, ad assistenti sociali, ad educatori e a ricercatori professionisti abbiamo chiesto di fermarsi a riflettere, confrontarsi e rendere espliciti gli apprendimenti che sono

¹ Il capitolo è frutto della riflessione comune dei due autori. Possiamo però attribuire a Tiziana Tarsia i paragrafi 1.1,1.2,1.3 e 1.5 e ad Andrea Nucita il paragrafo 1.4. Il paragrafo 1.6 è stato scritto insieme.

affiorati sul campo, nel loro pluriennale lavoro di co-produzione di conoscenza in ambiti come quello dei servizi sociali, della salute mentale, delle povertà, delle dipendenze e delle migrazioni.

Questo libro vuole quindi guidare il lettore lungo tre direzioni.

La prima parte dalle considerazioni sull'uso di strumenti partecipativi per co-produrre conoscenza in funzione della innovazione e del cambiamento delle politiche sociali territoriali. A questo proposito in questo capitolo verranno richiamate alcune traiettorie consolidate in letteratura. Nello sviluppo del libro, i gruppi di autori hanno proposto, di capitolo in capitolo, le loro piste di analisi e di approfondimento a partire dalla sollecitazione di alcune domande-guida proposte dai due curatori. Le domande rimandano ad un quadro ermeneutico e metodologico condiviso tra tutti gli autori e le autrici seppure con le differenze legate ai diversi background professionali e alle diverse esperienze di lavoro sul campo. La seconda direzione, invece, riguarda una riflessione sul ruolo che può ricoprire la Terza Missione dell'Università (oggi valorizzazione della conoscenza) in questo processo di produzione di saperi, nell'interazione con gli operatori sociali, con le agenzie e con i servizi territoriali e con chi dirige le organizzazioni private e pubbliche. La terza, infine, si sofferma sulla sperimentazione, nel qui ed ora, della scrittura collaborativa tra lavoro sociale, lavoro performativo e mondo della ricerca accademica. La scrittura collaborativa sarà qui intesa come impalcatura su cui si costruisce il dialogo tra l'autoriflessione del singolo, l'elaborazione del piccolo gruppo di co-autori e la comunicazione con l'esterno (Italia, Mauergeri, Tarsia, in corso di pubblicazione). A questo proposito si riporteranno i dati relativi ad una batteria di domande che i due curatori hanno somministrato alle autrici e agli autori per riflettere sull'esperienza di co-scrittura avvenuta nei vari capitoli. La sfida è stata quindi, da un lato quella di creare teoria a partire dalle pratiche sociali esperite e la seconda, quella di costruire un libro che potesse essere interessante per un pubblico più ampio di quello accademico (Buroway, 2008).

1.2 Ambienti e tempi dedicati per la co-produzione di conoscenza

Quanto detto fin ora parte da considerazioni che hanno le loro radici a partire da alcune domande di ricerca che non sono nuove nelle Scienze sociali, così come in altre discipline, ma che si ritiene possa avere senso rispolverare. La principale questione rimanda al 'cosa' si intenda, in questo libro, per conoscenza e a chi compete produrla. La seconda riguarda le condizioni che possono facilitare la creazione di nuova conoscenza nell'ambito del

lavoro sociale, educativo e della cura. La terza, infine, richiama la possibilità concreta che la conoscenza prodotta possa superare gli argini del piccolo gruppo di partecipanti e irradiarsi nelle organizzazioni, nei servizi, nelle agenzie educative.

In questo testo considereremo la produzione di conoscenza come un processo intersoggettivo, un'attività collettiva (Becker, 2007), frutto quindi dell'interazione di diversi attori sociali (individuali e non) in cui ogni soggetto ha un ruolo e possiede delle abilità e dei saperi. Nel nostro caso i saperi saranno perlopiù legati ad una professione o una attività di lavoro sociale, educativo e della cura.

L'elemento di sfondo è il riconoscimento della legittimità di ogni soggetto a partecipare (Lawe, Wenger, 2006). Allo stesso tempo, si parte dalla consapevolezza che non sia sufficiente l'intenzione del singolo a contribuire al processo di produzione della conoscenza per riuscirci nel concreto. È necessario, piuttosto, creare le condizioni per cui costruire un terreno in comune che fa stare bene le persone e che è accessibile fisicamente e/o virtualmente a tutti. Inoltre, assume rilievo l'uso di strumenti e tecniche (anche di tipo digitale) che fluidifichino la comunicazione e la condivisione di materiali, idee e conoscenze. Il processo di condivisione della conoscenza (anche solo delle informazioni) in questi ambiti di lavoro, infatti, non è spontaneo, nè a volte immediatamente e facilmente concretizzabile per via del carico di lavoro, di sofferenza dell'organico delle risorse umane, di fatica emotiva e fisica dei lavoratori. È per questo che riuscire a ricavare spazi di co-produzione, concettualizzazione e messa in circolo del sapere professionale e organizzativo, assume una valenza politica. Permette, infatti, di riflettere insieme sulle cause, i vincoli, le strategie messe in atto e, non ultimi, gli apprendimenti utili per modificare procedure, modalità operative, documentazione e strutture organizzative.

Si parlerà quindi di co-produzione di conoscenza a patto che ci siano le condizioni per creare uno spazio di 'mezzo' in cui i saperi teorici, quelli della pratica e quelli operativi possano entrare in contatto, riconoscersi reciprocamente e mischiarsi (Tarsia, 2023). Questa consapevolezza è consolidata e diffusa in quel filone di letteratura che si interessa della produzione della conoscenza nell'ambito delle organizzazioni. Alcuni dei presupposti di base di queste teorie (economiche, sociologiche, organizzative) richiamano la nostra attenzione all'idea che i soggetti singoli siano portatori di proprie conoscenze che sono esplicite, e quindi codificate o codificabili, ma anche tacite (Polanyi, 2018; Collins, 2010) e quindi, per lo più incorporate nelle pratiche lavorative del singolo (Gherardi, Nicolini, 2004) ma anche nelle reti sociali (Granovetter, 1980). In alcuni casi queste conoscenze possono essere